

Il passaggio rapido e lieto di Papa Francesco a Milano

La visita di papa Francesco a Milano è stata soprattutto rapida; la rapidità appartiene allo stile di questo papa. Proprio la rapidità ha costituito, a mio giudizio, una positiva chance. Il passaggio veloce, leggero, lieto, addirittura gioioso, escludeva in partenza ogni possibilità e soprattutto ogni necessità di prolisse spiegazioni. Proprio perché senza tante spiegazioni, il passaggio è apparso molto immediato e convincente.

E dire che i preparativi erano stati invece lunghi, e comprensibilmente anche complessi. La macchina organizzativa, considerata a monte rispetto all'evento, appariva molto sofisticata, addirittura pachidermica. Il puntiglio, con il quale sono stati previsti e studiati tutti i particolari, faceva presagire una realizzazione lenta e quasi impacciata. Molti alla vigilia, leggendo le regole per partecipare, si sono scoraggiati; troppe erano le ore nelle quali sarebbe stato necessario rimanere in ballo. Ma poi invece, a cose fatte, la precisione strategica della regia – una capacità questa largamente riconosciuta ai milanesi – ha fatto sì che essa quasi non apparisse. L'aspetto visibile dell'evento ha dato l'impressione di grande naturalezza, quasi che tutto potesse svolgersi senza bisogno di alcuna preparazione.

Il passaggio rapido del Papa è apparso in tal senso quasi come la rivelazione sorprendente di un volto, che la città di Milano – sempre di corsa, un po' affannata, e spesso anche noiosa – abitualmente nasconde.

Il miracolo è stato reso possibile certo per una parte – ed è certo una grande parte – dalla sorprendente immediatezza comunicativa di papa Francesco. sempre da capo egli sorprende per la sua "giovinezza". Sorprende per la sua capacità di ritrovare in fretta e sempre il volto facile e naturale della vicinanza alle persone, e alle cose. La spessa coltre di chiacchiere, di difficoltà immaginarie, di sospetti, di diffidenze, che pure avevano preparato l'evento a livello giornalistico, è stata trapassata decisamente dal suo gesto cordiale e dalla battuta arguta.

La formula arguta in questo caso è stata soprattutto quella a proposito della nebbia diradata. Quando p sceso dall'aereo alla mattina presto c'era infatti un po' di nebbia. Uscito a mezzogiorno dal Duomo in piazza per la preghiera dell'Angelus, splendeva un sole sicuro:

Cari fratelli e sorelle, vi saluto e vi ringrazio per questa calorosa accoglienza qui a Milano. La nebbia se n'è andata! Le cattive lingue dicono che verrà la piog-

gia...Non so, io non la vedo ancora! Grazie tante per il vostro affetto,....

La medesima immagine è ritornata nell'omelia, al parco di Monza; l'ha usata allora per suggerire la necessità di non perdere troppo tempo a studiare il tempo meteorologico, prima di decidersi a intraprendere un'opera buona. Se l'opera è buona, da sé sola dirada le nebbie:

Se continuano ad essere possibili la gioia e la speranza cristiana non possiamo, non vogliamo rimanere davanti a tante situazioni dolorose come meri spettatori che guardano il cielo aspettando che "smetta di piovere". Tutto ciò che accade esige da noi che guardiamo al presente con audacia, con l'audacia di chi sa che la gioia della salvezza prende forma nella vita quotidiana della casa di una giovane di Nazareth.

Appunto l'audacia di papa Francesco ha avuto la parte maggiore nel diradare le nebbie e rendere la sua giornata milanese splendente di sole e di allegria. Ma certo alla sua audacia si è poi aggiunta anche la cordialità generosa dei milanesi. Lo ha riconosciuto il papa stesso, quando il giorno in piazza san Pietro all'Angelus ha ringraziato i milanesi; l'occasione gli è stata offerta dalla presenza di un gruppo di adolescenti del decanato di Romana-Vittoria:

E a proposito di Milano vorrei ringraziare il Cardinale Arcivescovo e tutto il popolo milanese per la calorosa accoglienza di ieri. Veramente mi sono sentito a casa, e questo con tutti, credenti e non credenti. Vi ringrazio tanto, cari milanesi, e vi dirò una cosa: ho constatato che è vero quello si dice: "A Milan si riceve *col coeur in man!*".

Lo sapevo, me lo avevo detto che a Milano ti ricevo con il cuore in mano; lo sapevo, e tuttavia constatarlo dal vivo mi ha sorpreso, confessa papa Francesco. In effetti, erano state insistenti le voci che dicevano di una presunta cautela di papa Francesco nel prendere in considerazione la visita a Milano, o di una cautela più generica e diffusa rivolta addirittura alla Chiesa italiana tutta. Probabilmente si trattava soltanto delle stesse malelingue che per il 25 marzo profetizzavano la pioggia. In ogni caso, il passaggio di un giorno, rapido e lieto, attraverso la città ha dissolto anche queste nebbie.

* * *

"Troppo bello per essere vero": a fronte delle cronache entusiaste della giornata milanese di papa Francesco viene spontaneo commentare così. Non è un commento volto a far tornare un po' di nebbia su una giornata spendente di sole. È un commento suggerito

invece dall'accostamento della giornata radiosa del papa a Milano con la memoria delle molte giornate felici di Gesù, che sono ricordate nei vangeli.

In quel luogo deserto Gesù non aveva avuto addirittura un milione di uditori, come ha avuto papa Francesco; ma soltanto cinquemila persone; e per esse moltiplicò cinque pani e pochi pesci. In quella occasione Gesù, di solito fuggitivo di fronte alle folle, le trattenne; corresse in tal senso la fretta dei discepoli che le volevano rimandare a casa. Moltiplicò dunque i pani, e poi, quando ormai i discepoli avevano cambiato umore e sarebbero volentieri rimasti a lungo con la folla, Gesù rimandò tutti a casa, in maniera abbastanza brusca. Egli stesso si ritirò sul monte, a pregare.



Anche il seguito naturale del passaggio di papa Francesco a Milano, meglio il seguito spirituale di quel passaggio, penso debba essere sul monte. Quando si prolungano troppo i commenti in pianura, va a finire che si sciupa il segno. Di un segno infatti si è trattato. E di un segno che rimanda ad una verità dello Spirito.

“Veramente mi sono sentito a casa”, ha commentato papa Francesco. Tutti ci siamo sentiti a casa. Ma la casa nella quale ci siamo sentiti accolti non era una casa di questo mondo. Era una casa verso la quale siamo in cammino. Verso la quale lo stesso passaggio di papa Francesco ci ha rimessi in cammino.

Don Giuseppe

Omelia al parco di Monza

Per l'Annunciazione del Signore

Abbiamo appena ascoltato l'annuncio più importante della nostra storia: l'annunciazione a Maria (cfr Lc 1,26-38). Un brano denso, pieno di vita, e che mi piace leggere alla luce di un altro annuncio: quello della nascita di Giovanni Battista (cfr Lc 1,5-20). Due annunci che si susseguono e che sono uniti; due annunci che, comparati tra loro, ci mostrano quello che Dio ci dona nel suo Figlio.

L'annunciazione di Giovanni Battista avviene quando Zaccaria, sacerdote, pronto per dare inizio all'azione liturgica entra nel Santuario del Tempio, mentre tutta l'assemblea sta fuori in attesa. L'annunciazione di Gesù, invece, avviene in un luogo sperduto della Galilea, in una città periferica e con una fama non particolarmente buona (cfr Gv 1,46), nell'anonimato della casa di una giovane chiamata Maria.

Un contrasto non di poco conto, che ci segnala che il nuovo Tempio di Dio, il nuovo incontro di Dio con il suo popolo avrà luogo in posti che normalmente non ci aspettiamo, ai margini, in periferia. Lì si daranno appuntamento, lì si incontreranno; lì Dio si farà carne per camminare insieme a noi fin dal seno di sua Madre. Ormai non sarà più in un luogo riservato a pochi mentre la maggioranza rimane fuori in attesa. Niente e nessuno gli sarà indifferente, nessuna situazione sarà privata della sua presenza: la gioia della salvezza ha inizio nella vita quotidiana della casa di una giovane di Nazareth.

Dio stesso è Colui che prende l'iniziativa e sceglie di inserirsi, come ha fatto con Maria, nelle nostre case, nelle nostre lotte quotidiane, colme di ansie e insieme di desideri. Ed è proprio all'interno delle nostre città, delle nostre scuole e università, delle piazze e degli ospedali che si compie l'annuncio più bello che possiamo ascoltare: «Rallegrati, il Signore è con te!». Una gioia che genera vita, che genera speranza, che si fa carne nel modo in cui guardiamo al domani, nell'atteggiamento con cui guardiamo gli altri. Una gioia che diventa solidarietà, ospitalità, misericordia verso tutti.

Al pari di Maria, anche noi possiamo essere presi dallo smarrimento. «Come avverrà questo» in tempi così pieni di speculazione? Si specula sulla vita, sul lavoro, sulla famiglia. Si specula sui poveri e sui migranti; si specula sui giovani e sul loro futuro. Tutto sembra ridursi a cifre, lasciando, per altro verso, che la vita quotidiana di tante famiglie si tinga di precarietà e di insicurezza. Mentre il dolore bussa a molte porte, mentre in tanti giovani cresce l'insoddisfazione per mancanza di reali opportunità, la speculazione abbonda ovunque.

Certamente, il ritmo vertiginoso a cui siamo sottoposti sembrerebbe rubarci la speranza e la gioia. Le pressioni e l'impotenza di fronte a tante situazioni sembrerebbero inaridirci l'anima e renderci insensibili di fronte alle innumerevoli sfide. E paradossalmente quando tutto si accelera per costruire – in teoria – una società migliore, alla fine non si ha tempo per niente e per nessuno. Perdiamo il tempo per la famiglia, il tempo per la comunità, perdiamo il tempo per l'amicizia, per la solidarietà e per la memoria.

Ci farà bene domandarci: come è possibile vivere la gioia del Vangelo oggi all'interno delle nostre città?

E' possibile la speranza cristiana in questa situazione, qui e ora?



Queste due domande toccano la nostra identità, la vita delle nostre famiglie, dei nostri paesi e delle nostre città. Toccano la vita dei nostri figli, dei nostri giovani ed esigono da parte nostra un nuovo modo di situarci nella storia. Se continuano ad essere possibili la gioia e la speranza cristiana non possiamo, non vogliamo rimanere davanti a tante situazioni dolorose come meri spettatori che guardano il cielo aspettando che “smetta di piovere”. Tutto ciò che accade esige da noi che guardiamo al presente con audacia, con l'audacia di chi sa che la gioia della salvezza prende forma nella vita quotidiana della casa di una giovane di Nazareth.

Di fronte allo smarrimento di Maria, davanti ai nostri smarrimenti, tre sono le chiavi che l'Angelo ci offre per aiutarci ad accettare la missione che ci viene affidata.

Evocare la Memoria

La prima cosa che l'Angelo fa è evocare la memoria, aprendo così il presente di Maria a tutta la storia della Salvezza. Evoca la promessa fatta a Davide come frutto dell'alleanza con Giacobbe. Maria è figlia dell'Alleanza. Anche noi oggi siamo invitati a fare memoria, a guardare il nostro passato per non dimenticare da dove veniamo. Per non dimenticarci dei nostri avi, dei nostri nonni e di tutto quello che hanno passato per giungere dove siamo oggi. Questa terra e la sua gente hanno conosciuto il dolore delle due guerre mondiali; e talvolta hanno visto la loro meritata fama di laboriosità e civiltà inquinata da sregolate ambizioni. La memoria ci aiuta a non rimanere prigionieri di discorsi che seminano fratture e divisioni come unico modo di risolvere i conflitti. Evocare la memoria è il migliore antidoto a nostra disposizione di fronte alle soluzioni magiche della divisione e dell'estraniamento.

L'appartenenza al Popolo di Dio

La memoria consente a Maria di appropriarsi della sua appartenenza al Popolo di Dio. Ci fa bene ricordare che siamo membri del Popolo di Dio! Milanesi, sì, Ambrosiani, certo, ma parte del grande Popolo di Dio. Un popolo formato da mille volti, storie e provenienze, un popolo multiculturale e multietnico.

Questa è una delle nostre ricchezze. E' un popolo chiamato a ospitare le differenze, a integrarle con rispetto e creatività e a celebrare la novità che proviene dagli altri; è un popolo che non ha paura di abbracciare i confini, le frontiere; è un popolo che non ha paura di dare accoglienza a chi ne ha bisogno perché sa che lì è presente il suo Signore.

La possibilità dell'impossibile

«Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37): così termina la risposta dell'Angelo a Maria. Quando crediamo che tutto dipenda esclusivamente da noi rimaniamo prigionieri delle nostre capacità, delle nostre forze, dei nostri miopi orizzonti. Quando invece ci disponiamo a lasciarci aiutare, a lasciarci consigliare, quando ci apriamo alla grazia, sembra che l'impossibile incominci a diventare realtà. Lo sanno bene queste terre che, nel corso della loro storia, hanno generato tanti carismi, tanti missionari, tanta ricchezza per la vita della Chiesa! Tanti volti che, superando il pessimismo sterile e divisore, si sono aperti all'iniziativa di Dio e sono diventati segno di quanto feconda possa essere una terra che non si lascia chiudere nelle proprie idee, nei propri limiti e nelle proprie capacità e si agli altri.

Come ieri, Dio continua a cercare alleati, continua a cercare uomini e donne capaci di credere, capaci di fare memoria, di sentirsi parte del suo popolo per cooperare con la creatività dello Spirito. Dio continua a percorrere i nostri quartieri e le nostre strade, si spinge in ogni luogo in cerca di cuori capaci di ascoltare il suo invito e di farlo diventare carne qui ed ora. Parafrasando sant'Ambrogio nel suo commento a questo brano possiamo dire: Dio continua a cercare cuori come quello di Maria, disposti a credere persino in condizioni del tutto straordinarie (cfr Esposizione del Vangelo sec. Luca II, 17: PL 15, 1559). Il Signore accresca in noi questa fede e questa speranza.



«Ecco perché il popolo ama questo Papa»

«Il milione di persone radunato per la Messa a Monza, le oltre 500mila nelle celebrazioni milanesi e lungo i 100 chilometri percorsi da papa Francesco nella sua giornata dicono dell'amore della gente per

questo Pontefice». È la prima impressione a caldo del cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, al termine della lunga giornata milanese di papa Francesco.

In poche parole egli ha risposto ad una domanda che nasce ovvia dalla considerazione della sorprendente accoglienza che Milano: «Perché?» Perché anche Milano, come per altro tutte le città, o forse Milano addirittura più che altre città – ha riservato a papa Francesco un'accoglienza tanto vivace e persuasiva?

«Il popolo lo vuole vedere perché riconosce in Francesco un uomo costruttivo, riuscito». La successiva questione è dunque «Da dove gli viene questa riuscita?». La risposta è stata: «Proviene certamente dalla sua fede in Gesù, una fede concepita in termini incarnati, dentro la vita. Da qui nasce questo linguaggio della mente, del cuore e delle mani. Francesco comunica in termini estremamente familiari anche le realtà più importanti, come abbiamo ascoltato in queste sue 11 ore nelle terre ambrosiane».

Cara piazza del Duomo, oggi ti ho sentita particolarmente casa mia



Sabato mattina, ore 7,30, mi alzo un poco emozionata, accendo Tv 2000, in studio i giornalisti Ferruccio De Bortoli e Giuseppe Frangi aiutano il conduttore a introdurre la lunga giornata del papa a Milano. Eccolo finalmente è arrivato, l'aereo atterra in una Milano avvolta dalla nebbia, ad accoglierlo sulla pista già tanta gente, insieme a loro il sindaco Sala, il presidente Maroni e naturalmente il padrone di casa, il cardinale Scola. Papa Francesco non ha previsto di incontrare le autorità nel suo fitto calendario, una veloce stretta di mano e subito, mentre il cardinale Scola già risale sull'auto, spiazza i presenti e i telespettatori e si dirige verso la folla, il primo assaggio di folla milanese.

Mentre il papa raggiunge "case bianche", io spengo la tv e esco per andare in piazza Duomo, è lì che ho deciso di incontrarlo. Arrivo in piazza, non c'è ancora troppa gente, nessuna fila ai controlli, ma già si sente tanta, tanta allegria.

Mi fermo al centro della piazza, tanti invece sostano davanti alle transenne, sicuri che da lì lo vedranno da vicino. L'attesa non sarà lunga e neppure faticosa, il clima è perfetto, il sole ha preso il sopravvento sulla nebbia, niente nuvole e neppure troppo caldo. Intorno a me, famigliole, coniugi anziani, gruppi di giovani donne filippine e peruviane, una feste di nazionalità e età diverse (proprio come per i Re Magi), e dire che nei giorni precedenti si respiravano previsioni di grande allerta, qui ora mi pare invece soltanto una gran bella festa di famiglia. Mi sento chiamare, è Anna Maria Broggi, una dama dell'Oftal. Questo incontro mi procura un gran piacere e mi conferma ancora una volta che, quando si hanno passioni in comune, non c'è bisogno a volte neppure di darsi appuntamento, ecco che le persone spuntano comunque fuori, là dove insieme sono state chiamate. A dire la verità mi spiace un poco di non essere a Monza insieme al gruppo dell'Associazione, ma che anche qui in Duomo ci sia una parte della nostra famiglia Oftal, mi riempie di gioia. Insieme ad Anna pensiamo ad Antonio Villa e a tutto il team, chissà come se la stanno cavando ad organizzare l'arrivo al Parco di Monza di tanti disabili.

Eccolo arriva, per fortuna ci sono degli schermi di fronte a noi, in realtà la mia statura non mi permette di vedere molto bene -a dire la verità non vedo proprio per nulla le porte della cattedrale- tra teste e mani alzate coi cellulari, ma dallo schermo posso vedere passare ad uno ad uno i saluti degli alti prelati in nero e rosso al pastore vestito di bianco. Lo vediamo poi entrare in cattedrale, la grande porta centrale si chiude, ma possiamo seguire tutta la cerimonia dallo schermo. Io, sempre un po' rompiba..., temo già che la piazza ora si trasformi in uno sciame rumoroso e invece, il silenzio. Sono

felicemente sorpresa dalla capacità di quest'uomo di mettere tutti in attesa e in ascolto. E così posso godere di tutta la cerimonia, insieme a migliaia di persone accanto a me in piazza, tutti in silenzio e in ascolto di quel che papa Francesco ha da raccomandare ai nostri pastori e quindi anche a noi. Lo osserviamo camminare, nel suo modo vispo e traballante lungo tutta la navata, la cattedrale stracolma di religiosi: laici consecrati, diaconi, sacerdoti, frati, suore, monache, vederli tutti insieme pullulare in Duomo è un grande segno di gioia e di speranza. Eccoli che scende poi gli scalini che lo portano al Santissimo e alle radici cristiane della diocesi, giù in cripta. Colpisce il volto tirato durante la lunga preghiera silenziosa. Poi il breve saluto e omaggio a Carlo Borromeo e il ritorno in chiesa. Commovente il cordiale saluto ad uno ad uno dei sacerdoti e dei religiosi più sofferenti; si avverte in modo tangibile lo spirito di condivisione che unisce il papa a ognuno di loro, uno ad uno, gioiosamente insieme.

Possiamo ascoltare le domande del sacerdote, della suora e del diacono e le sue risposte, rivolte a loro e a noi. Un lungo e intenso *Capitolo* di una Chiesa riunita. E mentre ascolto le sue parole, corrono di fronte ai miei occhi e dentro al mio cuore i volti dei tanti sacerdoti, suore e diaconi amici.

A conclusione di queste riflessioni è bello poter pregare insieme *l'Angelus*, col papa sul sagrato, ora lo vedo, anche se da lontano, anche se solo tirando il collo, ma sento davvero la coralità di questa preghiera per tutta la Chiesa Ambrosiana.

Quando poi il papa sale sulla papamobile e inizia il suo giro tra la folla, io non lo vedo quasi neppure, ma mi fa piacere comunque essere lì, non per vederlo con gli occhi, anzi mi dico persino: *e se fossi cieca? non avrebbe allora senso esserci?* Sono qui non per vederlo da vicino, non è un divo del cinema, sono qui per pregare insieme a lui, e anche se i nostri sguardi non si incroceranno, papa Francesco avrà gioito un poco anche della mia manina che, tesa in aria, sventola tra le tante altre quel fazzoletto bianco giallo e

azzurro che i volontari mi hanno consegnato stamattina.

Lungo la strada di casa incontro Enrico, Marta, Piera, don Paolo, amici della parrocchia, anche loro di rientro dall'incontro col papa nella grande piazza del Duomo.

Torno a casa felice e continuo a seguire la giornata milanese del papa dalla Tv, ora sta andando in San Vittore, fra qualche ora arriverà da voi altri numerosi e coraggiosi cari amici parrocchiani e oftaliani a Monza e sarete senz'altro ripagati per l'alzataccia e la fatica, dalla celebrazione della Messa che vivrete insieme. Io sarò qui a Milano, e come ogni sabato, felice di vivere il mio servizio liturgico per la messa vespertina in Parrocchia.

Luisa

La Pasqua di san Benedetto al sacro speco di Subiaco

La figura di San Benedetto accompagna questo anno pastorale, in preparazione del nostro pellegrinaggio a Subiaco. In occasione della Pasqua merita di rileggere la pagina del *Dialoghi* di san Gregorio, che ricorda proprio al suo primo paragrafo la singolare Pasqua che san Benedetto celebrò quando era ancora eremita nello Speco inerpicato sulla roccia. Solo, inaccessibile agli uomini, egli neppure più conosceva il calendario liturgico. Certo non partecipava quotidianamente alla Messa. Era nutrito direttamente dal cielo, come già era accaduto al profeta Elia. Non però ad opera di un corvo, ma di un monaco, che si chiamava Romano: gli calava parte del suo pane e della sua razione quotidiana di cibo con un cestello fino all'ingresso della grotta. Ma l'atto fraterno a un certo punto fu impedito dall'avversario di Dio e degli uomini. E il cielo dovette provvedere altrimenti.

Dal monastero di Romano non era possibile camminare fino allo speco, perché sopra di questo si stagliava un'altissima rupe. Romano quindi dall'alto di questa rupe, calava abilmente il pane con una lunghissima fune, a cui aveva agganciato un campanello: l'uomo di Dio sentiva, usciva fuori e lo prendeva.

Il bene però non piace mai allo spirito maligno: sentiva rabbia della carità dell'uno e della refezione dell'altro. Un giorno, osservando che veniva calato il pane, scagliò un sasso e ruppe il campanello. Romano però continuò lo stesso, come meglio poteva, a prestare questo generoso servizio.



Dio però, che tutto dispone, volle che Romano sospendesse la sua laboriosa carità e più ancora volle che la vita di Benedetto diventasse luminoso modello agli uomini: questa splendente lucerna, posta sopra il candelabro, doveva ormai irradiare la sua luce a tutti quelli che sono nella casa di Dio.

Per questo il Signore stesso si degnò di trovarne la via. Un certo sacerdote, che abitava parecchio distante, si era preparata la mensa nel giorno di Pasqua. All'improvviso ecco una visione: è il Signore che parla: "Tu ti sei preparato cibi deliziosi, e va bene: ma guarda là; vedi quei luoghi? Lì c'è un mio servo che soffre la fame".

Il buon sacerdote balzò in piedi e nello stesso giorno solenne di Pasqua, raccolti gli alimenti che aveva preparato per sé, volò nella direzione indicatagli. Cercò l'uomo di Dio tra i dirupi dei monti, tra le insenature delle valli e tra gli antri delle grotte: lo trovò finalmente, nascosto nella spelonca.

Tutti e due volarono prima di tutto al Signore, innalzando a Lui benedizioni e preghiere. Sedettero poi, insieme, scambiandosi dolci pensieri sulle cose del cielo.

"Ora - disse poi il sacerdote - prendiamo anche un po' di cibo, perché oggi è Pasqua". "Oh, sì, - rispose Benedetto - oggi è proprio Pasqua per me, perché ho avuto la grazia di vedere te". Così

lontano dagli uomini il servo di Dio ignorava persino che quel giorno fosse la solennità di Pasqua.

"Ma oggi è veramente il giorno della Risurrezione del Signore - riprese il sacerdote - e dunque non è bene che tu faccia digiuno. Io sono stato inviato qui proprio per questo, per cibarci insieme, da buoni fratelli, di questi doni che l'Onnipotenza di Dio ci ha messo davanti".

E così, con la lode di Dio sulle labbra, desinarono. Finita poi la refezione e scambiata qualche altra buona parola, il sacerdote fece ritorno alla sua chiesa.

Poco tempo dopo anche alcuni pastori scoprirono Benedetto nascosto dentro lo speco. Avendolo intravisto in mezzo alla boscaglia, coperto com'era di pelli, credettero sulle prime che si trattasse di una bestia selvatica. Ma riconosciuto poi come un vero servo di Dio, molti di essi, che veramente eran pari alle bestie, mutati dalla grazia, si diedero a santa vita.

In seguito a questi fatti la fama di lui si diffuse in tutti i paesi vicini. E le visite sempre più diventaron frequenti: gli portavano cibi per sostenere il suo corpo e ripartivano col cuore ripieno di sante parole, alimento di vita per l'anima loro.

Accade anche a noi, come a Benedetto, che neppure ci accorgiamo della Pasqua. Certo, abbiamo i calendari, e sappiamo dei giorni di vacanza previsti. Ma la Pasqua è un'altra cosa.

Benedetto riconosce che davvero è Pasqua attraverso la visita del fratello sacerdote; sconosciuto prima, ma subito prossimo perché condotto a lui dal cielo. Appunto dalla familiarità con il sacerdote nel giorno di Pasqua cominciò la rinnovata esperienza di "comunità", meglio di comunanza, di colui che prima era eremita.

Congregavit nos in unum Christi amor, canteremo nella liturgia del Giovedì santo; ci ha riuniti tutti insieme l'amore di Cristo. Possa nella Pasqua imminente Cristo riunirci di nuovo. Auguri a tutti.

Don Giuseppe

Gli orari della
SETTIMANA SANTA

DOMENICA delle Palme

Ore 9,45: Benedizione dell'ulivo, processione, Messa delle Palme

(l'ulivo verrà distribuito anche alle Messe delle 11,30 e delle 18).

Ore 8; 11.30 e 18: Messa nel giorno

GIOVEDI Santo

Ore 21: Messa *In Coena Domini*

VENERDI Santo

Ore 15: Celebrazione Passione del Signore

Ore 21: Via Crucis

SABATO Santo

Ore 21: Veglia Pasquale (precederanno la celebrazione dell'Eucarestia i tre momenti della celebrazione della Luce, della Parola, e della liturgia Battesimale)

Le CONFESIONI

durante la Settimana Santa

Non saranno possibili durante le celebrazioni. Prevediamo invece questi momenti di disponibilità dei sacerdoti.

LUNEDI, MARTEDI, MERCOLEDI

Sarà sempre disponibile Don Bruno

dalle 8 alle 9,30

dalle 17 alle 19

GIOVEDI VENERDI SABATO

Saranno disponibili don Giuseppe e don Emmanuel

dalle 8 alle 10

dalle 15 alle 19

*e mi apre la porta,
io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me»
(Ap 3, 20)*

Sono state chiamate alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo le nostre sorelle:

Francesca Gueli, di anni 93

Cristina Lapini Collini, di anni 64

Eventi lieti e tristi del mese di MARZO 2017

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9, 5)*

Nel mese di marzo è stata battezzata nella nostra Basilica, e dunque affidata alla cura di tutti noi:

Diana Mazzone

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce*